

# il Cupolone

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA SAN VITTORE MARTIRE IN CALCIO (BG)



# NOVEMBRE 2020

# SOMMARIO

**3-6** La lettera del Parroco

**6-7** Fratelli tutti  
Enciclica di Papa Francesco

**8** Operatori Pastoral

**9** Un ringraziamento  
e una speranza

**10-13** Speciale Oratorio

**14-15** Io ci tengo...  
La grande sfida

**16-17** Articolo Storico  
**Maestri di Pietra Bresciani  
per gli altari della  
Vecchia Pieve**

**18** Ricordare Dolfo

**19** Rendiconto Amministrativo

## REDAZIONE IL CUPOLONE:

Don Fabio Santambrogio, Don Matteo Bottesini, Don Antonio Allevi  
Maurizio Quaranta, Rosaria Abbiati, Alfredo Ranghetti,  
Renato Garatti, Irene Contardi, Mauro Bariselli, Elisa Marchese Grandi

**Si ringraziano tutti coloro che collaborano alla realizzazione  
del giornalino e che si danno da fare per distribuirlo**



## ADORAZIONE EUCARISTICA

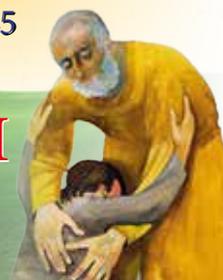
Martedì dalle 9,00 alle 10,45



## CONFESSIONI

Martedì dalle 9,30 alle 10,30

Sabato dalle 16,30 alle 17,45



*Diamo un aiuto a chi ne ha bisogno con*

## *Il Cero della Carità*

Il Cero della Carità è lo strumento concreto con cui quest'anno potremo unire l'amore per i nostri cari che ci hanno lasciato con il bene verso i più bisognosi.

### COME SI OTTIENE?

Basta una piccola offerta (*una per ogni cero*).

### DOVE LO POSSIAMO TROVARE?

Puoi trovare il Cero della Carità al termine delle S. Messe in fondo alla chiesa oppure presso la Segreteria Parrocchiale durante gli orari di apertura al pubblico.

### CHI AIUTEREMO CON QUESTO GESTO?

Il ricavato delle offerte sarà destinato all'aiuto delle persone che si trovano in stato di difficoltà nella nostra comunità.

*Venerdì 13 Novembre alle ore 20:30  
sarà celebrata una S. Messa  
in memoria di tutti i defunti  
che hanno ricevuto il Cero della Carità.*

PARROCCHIA "S. VITTORE M"  
CALCIO (BG)



Lettera del Parroco a te che abiti a Calcio e fai parte di questa piccola porzione di chiesa "San Vittore Martire"

## Se il sale perde il sapore...

Scrivo queste riflessioni non in un momento di stanchezza o di depressione, ma di profonda riflessione e, paradossalmente, in una situazione, per molti aspetti, serena e invidiabile del mio ministero sacerdotale.

Da diverso tempo pensavo all'opportunità di mettere nero su bianco alcune riflessioni, perché sono convinto che la missione di un prete non riguardi solo la sua persona, ma anche quanti sono affidati alla sua guida.

Uno dei motivi che mi spinge a scrivere è il timore che, dopo venticinque anni di ministero, la vita pastorale abbia trasformato la missione del prete in una professione e la parrocchia in un'azienda da dirigere.

*"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente"* (Mt 5,13).

Sono le parole che Gesù rivolge ai suoi Discepoli e che oggi interpellano noi, come singoli e come comunità.

Perché proprio l'immagine del sale?

Il sale ha due proprietà: esaltare il sapore del cibo e conservare gli alimenti per impedirne la decomposizione. Ma perché il sale possa avere l'effetto desiderato, è necessario che conservi le proprie qualità, altrimenti *"...a null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente..."*.

Gesù affida l'immagine del sale ai Discepoli, caricandoli, in questo modo, di una responsabilità e di una missione: dare sapore alla vita delle persone che incontrano, aiutandole con la loro parola e la loro testimonianza a riconoscere che la fede in Dio dà sapore alla vita e la preserva da tutto ciò che rischia di rovinarne la bellezza.

L'immagine del sale che Gesù attribuisce ai suoi Discepoli si trasforma per noi e per la nostra comunità in una domanda che chiede di capire e di verificare se il sale che siamo chiamati a essere sta perdendo le sue qualità, se stiamo correndo il rischio di una fede che non dà più sapore alla nostra vita e non riesce a essere più testimonianza per gli altri.

Il programma che Papa Francesco offre oggi alla Chiesa si sintetizza nell'invito (più volte da lui richiamato) a essere *"Chiesa in uscita"*.

Nell'Esortazione Evangelii Gaudium egli scrive: *"La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano"* (EG 24). Come non riconoscere la verità di queste parole e non accogliere l'invito a diventare *"Chiesa in uscita"*?

Si tratta dell'identità stessa della Chiesa.

Ma, pur nel timore di essere giudicato irriverente, penso sia necessario, almeno per noi, chiedersi: dov'è la Chiesa chiamata ad uscire? L'invito del Papa, infatti, presuppone che ci sia una comunità ben radicata nella fede e disposta ad accogliere la sfida. Per quanto le persone continuino ad avvicinarsi alla Parrocchia, penso sia arrivato il momento di smetterla con le statistiche che rallegrano un'azienda per il successo dei suoi prodotti. Parliamo del "gregge" non con la pretesa di giudicare la fede delle persone, ma solo per capire meglio quale comunità sia oggi davanti a noi.

Tanti chiedono ancora i sacramenti, ma non tutti quelli che li chiedono si pongono la domanda riguardo al loro autentico significato. Per i tanti Battesimi celebrati, quante famiglie abbiamo avuto modo di rivedere dopo la celebrazione?

In questi anni abbiamo conosciuto numerose famiglie che portavano i loro figli per la preparazione ai sacramenti della Iniziazione cristiana. Ma ora dove sono loro con i loro figli?

Qualcuno potrebbe interpretare queste domande come lamentele di un prete deluso o stanco. Ma un simile giudizio, oltre ad essere ingrato, potrebbe essere solo l'alibi per evitare di aprire gli occhi sulla realtà. Non posso essere rimproverato se non mi rassegno a fare l'impiegato del sacro che celebra funerali, solo perché la chiesa è rimasta l'unico luogo che continua a dare un po' di dignità alla morte.

Tanto meno voglio essere oggetto di compassione per la mia stanchezza solo perché non mi rassegno a celebrare sacramenti a chi, sap-

## Se il sale perde il sapore...

priamo già in partenza, vive nella totale indifferenza l'esperienza della fede.

Chi dovrebbe dire a coloro che pretendono i sacramenti che la fede, quella vera, chiama in causa la vita e il desiderio di viverla fino in fondo?

Le persone che "prenotano Messe" o chiedono sacramenti, avranno compreso che la domanda su Dio è una domanda sul senso della vita?

Chi li aiuterà a capire che il cammino della fede non corre parallelo a quello della vita, ma lo incrocia?

A tutti coloro che chiedono i sacramenti, qualcuno dovrà pur dire che la Chiesa non è un ufficio che distribuisce cose sacre, ma una comunità che nasce dai sacramenti.

Qualcuno dovrà pur dire a chi chiede una benedizione che non si tratta di una "polizza assicurativa" contro gli incidenti o di un antidoto contro la cattiveria della gente.

Noi non sappiamo se la gente non si fa domande perché non vuole farle o perché non sa farle. Ma di fronte ad una simile situazione, penso che sia solo ostinazione quella di una Chiesa che si preoccupa di dare risposte a domande che nessuno le rivolge.

La Chiesa deve saper suscitare domande, prima di offrire risposte. Gesù parlava in parabole per suscitare domande e non faceva miracoli per ottenere consenso. Dobbiamo chiederci se siamo in grado di provocare domande di senso nelle tante persone che si affacciano alla nostra comunità.

Oggi, il più delle volte, la richiesta dei sacramenti non è più una domanda, ma solo una pretesa.

Nessuno, vuole attribuirsi la responsabilità di giudicare la fede degli altri e trasformare la Chiesa in una "dogana" dove, secondo il severo giudizio di Papa Francesco, ci si comporta "*come controllori della grazia e non come facilitatori*" (Evangelii Gaudium 47).

Tuttavia, abbiamo la responsabilità, davanti a Dio, di lasciarci guidare dal Vangelo e non dal consenso delle persone.

### UNO SGUARDO ALLA NOSTRA COMUNITÀ

Guardiamo alla nostra Chiesa, oggi.

Cosa vediamo?

Una comunità che rischia di trasformarsi in

un'organizzazione, oppure in una sorta di supermercato, tanto che la gente pretende di prenotare la "sua" Messa per telefono. Per non dimenticare nessuno, possiamo anche citare i genitori che mandano in Parrocchia qualche parente o conoscente per chiedere informazioni riguardo al Battesimo del figlio, perché loro sono troppo impegnati per venire.

Possiamo anche parlare del catechismo, che per molti genitori è solo una scuola che purtroppo bisogna frequentare. Per molti di loro, l'unica preoccupazione è conoscere per tempo la data del sacramento per organizzare la festa. Anche la carità si è trasformata in un'opera di assistenza sociale, chiamata a supplire l'assenza di altri organismi, tanto che ormai sono molti quelli che non chiedono, ma pretendono. Inutile negare o tacere la conseguenza di tutto questo sul ministero del prete, trasformato, secondo le occasioni, in manager, assistente sociale, psicologo o architetto, sindacalista o avvocato.

In definitiva, tanti ruoli, tranne quello che il sacramento dell'Ordine gli ha affidato, primo fra tutti, quello di annunciare Cristo e il suo Vangelo. Nonostante la riforma liturgica abbia offerto altre proposte per congedare l'assemblea al termine della Celebrazione eucaristica, "*la Messa è finita*" rimane la formula più conosciuta, sia dagli assidui fedeli, sia da quelli delle particolari occasioni. Nessuno si offenda se utilizziamo queste parole di congedo in maniera provocatoria, riformulando il congedo in un altro senso: "*è finita la Messa*" nel senso che si è esaurito il suo significato, perché, come nella legge di mercato, se un prodotto moltiplica la produzione, perde il proprio valore.

In definitiva (e in modo provocatorio) ci chiediamo: ha ancora senso celebrare Messe per ogni richiesta e in ogni occasione?

Molte Diocesi italiane, soprattutto qui al Nord, lamentano la sempre più esigua partecipazione dei fedeli alla Celebrazione domenicale e non parliamo di quella feriale.

Ma bastano i numeri per dire che il problema non ci riguarda?

Dobbiamo celebrare anche quando l'unico motivo che spinge i fedeli a partecipare è solo

## Se il sale perde il sapore...

quello di ascoltare il nome del proprio defunto durante la preghiera dei fedeli, il Canone della Messa e molti *"fanno dire Messa"* per i loro defunti e non vi partecipano neppure?

Dobbiamo celebrare anche quando chi pretende la Messa per un sacramento non conosce nemmeno il nome della propria Parrocchia?

Di fronte a questa situazione, senza la pretesa di trovare soluzioni, possiamo almeno fermarci per chiederci cosa sta accadendo nella nostra parrocchia?

Chi sollecita la domanda non è un sociologo o un teologo di grido, ma un semplice parroco che invoca un po' di attenzione, prima di essere giudicato eretico o di essere compatito per la stanchezza.

Forse è arrivato il momento di fare discernimento su una situazione che mostra molte contraddizioni e cominciare a porsi qualche domanda.

Come comportarsi di fronte a coppie che hanno fatto la scelta di non sposarsi in chiesa, ma chiedono il Battesimo per i loro figli?

Quale atteggiamento assumere di fronte ai molti genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli ma considerano il catechismo un impegno tra i molti, tanto da iscrivere tranquillamente i loro figli ad altre attività nel giorno domenicale? Come comportarsi di fronte a padrini e madrine scelti solo per rinsaldare rapporti o stringere nuove amicizie? È giusto soddisfare la richiesta di tanti che pretendono il "certificato di idoneità" per poter fare da padrini e madrine, ma non sanno di che si tratta?

Lo ripetiamo: nessuno confonda queste domande con la pretesa di giudicare la fede delle persone.

**Essere una Chiesa accogliente non significa chiudere gli occhi davanti alla realtà e soddisfare una richiesta per non deludere nessuno.** Possiamo immaginare che di fronte a questa situazione, gli schieramenti siano fondamentalmente due.

Il primo, quello più intransigente, invoca rigore e condizioni ben precisi a quanti chiedono i sacramenti.

Il secondo schieramento suggerisce di non negare i sacramenti ad alcuno, perché ogni cele-

brazione potrebbe essere un'occasione per la ripresa di un cammino di fede.

Tenendo conto che gli estremismi sono sempre pericolosi, dobbiamo fare attenzione anche ai compromessi, perché rischiano di lasciare la stessa situazione.

Nessuno possiede la soluzione ideale, ma diventa necessario dedicare più tempo a una riflessione che coinvolga tutti, non solo i Sacerdoti e gli Operatori pastorali, ma **l'intera comunità.**

Se necessario, bisogna avere la pazienza di rallentare le tradizionali attività (e il Covid ce l'ha fatto fare) e dedicarsi insieme a una seria e attenta riflessione. Dobbiamo chiederci qual è oggi il volto della nostra Parrocchia e quale dovrebbe essere alla luce del Vangelo.

Tra le tante domande che spero di sollecitare, c'è quella che riguarda la presenza dei giovani nella nostra Parrocchia.

In questi anni tutta la Chiesa, su invito di Papa Francesco e del nostro Vescovo, sta orientando lo sguardo sulla realtà giovanile, non solo per conoscere meglio la sua realtà, ma anche per tentare di entrare in dialogo con essa. Come comunità parrocchiale, dobbiamo ringraziare il Signore perché, nonostante tutto, c'è un gruppetto di giovani e giovanissimi che frequentano la nostra Parrocchia e alcuni di essi sono anche impegnati come educatori.

Ma questo non ci esonera dalle opportune domande sull'argomento.

Quale attenzione rivolgiamo ai giovani e giovanissimi che frequentano la nostra comunità?

**C'è dialogo tra loro e gli adulti della nostra comunità?**

Possiamo rivedere lo stile della catechesi e il ritmo degli incontri, per individuare un percorso più vicino alla loro sensibilità?

Anche riguardo ai giovani che non si avvicinano alla nostra realtà, abbiamo il dovere di chiederci cosa sta accadendo, senza liquidare il problema dando colpa all'indifferenza dei giovani, ma prendendo coscienza che *"per i giovani la fede è una lingua straniera"*.

La presenza dei giovani in Parrocchia non può essere legata alla figura del Parroco o del sacerdote vicario di turno.

## Se il sale perde il sapore...

**Dovrebbero essere gli adulti, soprattutto coloro che vivono l'esperienza di genitori, a sollecitare e guidare la comunità verso uno sguardo più attento ai giovani.**

Spero non sia solo il Parroco a sperimentare il disagio di una Chiesa che sembra aver smarrito le pagine del Vangelo tra i vicoli della storia o stordita dal consenso della gente.

**Dobbiamo ripartire dal Vangelo e avere il coraggio di riconoscere le zavorre e i fronzoli che ne offuscano il messaggio.**

Non c'è la pretesa o l'illusione di una rivoluzione pastorale.

Non sarebbe neanche possibile se a farla fosse solo una Parrocchia tra le tante.

C'è solo il desiderio di essere una comunità cristiana che cerca di rispondere all'invito di Gesù che domanda di essere "sale della terra". L'aiuto che chiedo non è quello di trovare risposte alle domande, ma di confrontarci insieme per capire come procedere.

Se fosse necessario, dovremmo essere disposti a sospendere per un po' di tempo alcune attività ed essere disposti a mettere in discussione alcuni criteri ed esperienze che ci trasciniamo dietro solo perché patrimonio consolidato della pastorale tradizionale.

Sarebbe pura illusione o ingenuità pensare di trovare una soluzione che trasformasse immediatamente la vita di una comunità secondo lo stile del Vangelo.

Ma una comunità che non si lascia prendere dall'ansia dell'organizzazione e decide di dedicare più tempo alla riflessione e alla preghiera, forse sta già attuando una piccola rivoluzione per amore di Cristo e del suo Vangelo.

**UN PARROCO di Calcio,  
NON STANCO O DEPRESSO  
ma felice di esserlo e di amare questa Chiesa  
e questa comunità!  
don Fabio**

# Fratelli tutti

## Enciclica di Papa Francesco

È un'enciclica teneramente dura!  
E per tanti motivi.

Ma andiamo in ordine. L'enciclica dopo una prima lettura, corre su due binari: commentare e confermare il documento firmato con il **Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb**: "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune", firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 e, l'altro binario, raccogliere alcune preoccupazioni su questo mondo, non solo nell'attuale crisi della pandemia, ma anche apportando alcune considerazioni che il papa ha fatto in questi anni (è citata la pandemia, ma anche la crisi economica 2007-2008, quando non era ancora papa, nonché i suoi testi e quelli di diverse conferenze episcopali).

Scriva **Francesco**: "Ho voluto raccogliere

*in questa Enciclica molti di tali interventi, collocandoli in un contesto più ampio di riflessione"* (FT, 5). E il tema è la Fratellanza, quella che insegna **Francesco d'Assisi**, che "invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio" (n.1). Questa fratellanza è approfondita come un valore laico e, al tempo stesso, cristiano. È forse questo uno dei meriti più grandi di questa enciclica. La cultura cattolica e quella laica, nella storia, sono state spesso gelose dei loro contenuti e dei traguardi sociali e politici, hanno costituito steccati e divisioni: pensiamo, per esempio, al clericalismo e all'anticlericalismo. È un papa che parla in punta di piedi, gentilmente, sa che il sentimento di fratellanza ha diverse origini culturali e storiche: "Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione

*pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli”* (n. 50). Vanno gustate le pagine in cui la fratellanza è affrontata con ricchezza di contenuti antropologici, etici, culturali, sociali, storici e religiosi. L’apertura e il dialogo con chi la pensa diversamente, non mortificano l’approfondimento delle radici cristiane della fratellanza.

Il Vescovo di Roma sceglie di commentare il brano evangelico del Buon Samaritano (insieme ad altri passi salienti sull’amore).

Non può sfuggire come l’annuncio evangelico sia sempre e strettamente legato al chiedere onestà ai cristiani nel confrontarsi con questo tema e coraggio nell’abbandonare teorie sociali e politiche anticristiane, cambiando mentalità.

Forse questo brano andrebbe scritto a caratteri cubitali in tutte le parrocchie, diocesi, in tutti i gruppi e ordini religiosi in cui, diverse volte, l’essere cristiani si coniuga, senza scrupoli di coscienza, con posizioni razziste, demagogiche, nazionaliste e così via.

Francesco critica quei cristiani che non guardano e soccorrono i poveri (n. 73), che maltrattano e rifiutano i migranti, non accolgono i disabili e via discorrendo.

*“Ci sono – scrive Francesco – ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi”* (n. 86).

È il tema della riforma ecclesiale, che trova ambienti cattolici refrattari a essa: alcuni cardinali, vescovi, preti, fedeli laici che continuano a dire che queste sono “fissazioni” del papa sudamericano. Ma è proprio così?

Non è che le nostre Chiese, specie europee e nordamericane, si sono così imborghesite da pensare che sia possibile essere cristiani e, al tempo stesso, razzisti nazionalisti, disprezzanti di poveri, vittime e migranti?

*“La fede – continua il papa – con l’umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi*

*e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell’esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull’inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti”* (n. 86).

Ci sono anche tentativi di riportare un dialogo su temi concreti che favoriscono e fanno crescere la fratellanza.

Ne cito alcuni:

- **Il lavoro:** *“Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze”* (n. 162).
- **La funzione sociale della proprietà:** *“Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società”* (n. 120).
- **Globalismo e localismo autentici ed equilibrati:** *“Un rapporto sano tra l’amore alla patria e la partecipazione cordiale all’umanità intera”* (n. 149).
- **L’economia che crea scarti e ingiustizie:** *“Oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani. Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus...”* (n. 18).
- **Una migliore politica:** *“Davanti a tante forme di politica meschine e tese all’interesse immediato, ricordo che ‘la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine”* (n. 178).

Senza dimenticare altri temi fondamentali come: il dialogo e l’amicizia sociale; l’impegno per la pace; il ruolo delle religioni; l’uso corretto e costruttivo dei mezzi di comunicazione sociale.

Un’enciclica da gustare e meditare. Non è un invito al pessimismo, alla rassegnazione e alla depressione collettiva, è invece un tenero, gentile e forte invito “a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni” (n. 36).

# Operatori Pastoralì

Domenica 20 settembre gli operatori pastorali della nostra comunità si sono riuniti per una riflessione sulle sfide e le opportunità che questo particolare tempo ci offre.

L'incontro è stato guidato da don Marco Leggio, vicario zonale; il testo di riferimento è stato "Lo scandalo dell'imprevedibile" di Silvano Petrosino.

Fra i punti salienti e le sfide di questo tempo, quella di maggior risalto è la capacità di saperci fermare, per ascoltare, per essere prossimi, per creare, attraverso un ascolto vero e sincero, legami profondi, veri, intensi.

Vogliamo vivere senza l'ansia di recuperare ciò che si è perso, ciò che non si è potuto fare; vivere un tempo in cui provare a trasformare gli attuali vincoli in nuove opportunità, per sperimentare che l'esperienza della comunità cristiana e il Vangelo sono ancora luce che danno senso alle nostre vite.

Certo, nessuno immaginava che in luoghi privilegiati come i nostri potesse diffondersi un'epidemia; tutto ciò ha fatto emergere tanti interrogativi, circa il tema della libertà (che troppo spesso davamo per scontata), circa l'idea di un mondo strettamente connesso alla logica del "funzionamento".

E' quindi tempo in cui i verbi guida, come suggerisce il nostro Vescovo, siano: **ascoltare e discernere** che si traducono nelle seguenti azioni:

*affiancare tutti, ascoltare i loro discorsi, rispettare il dolore, elaborare il lutto, far emergere il Vangelo, fermarsi, riscoprire la relazione, celebrare la Presenza, lasciarsi scaldare il cuore, dare testimonianza nella missione.*

Occorre impostare una pastorale che passi:

- dalla pastorale dell'attivismo, alla pastorale delle relazioni;
- dalla pastorale centralizzata, alla pastorale che valorizza la famiglia;
- dalla pastorale vissuta in proprio, alla pastorale che si apre alla collaborazione e al dialogo.

**Mauro Viola**



# Un ringraziamento e una speranza



L'inizio di un nuovo anno di seminario, dopo la pausa estiva, coincide sempre con la ripresa delle attività pastorali nelle cosiddette "parrocchie di servizio", quelle cioè che accolgono un seminarista per il fine settimana, dal sabato pomeriggio alla domenica sera.

Quest'anno la possibilità di ricominciare ha significato anche per noi seminaristi un segnale di ritorno alla normalità, dopo che la nostra esperienza era stata interrotta bruscamente nel febbraio scorso, all'inizio della pandemia.

Come sarà cambiata la parrocchia? Come saranno le persone? Quali segni avrà lasciato l'esperienza della malattia? I ragazzi saranno pronti a riprendere? Queste e tante altre erano le domande che si agitavano in testa dopo quasi sette mesi di assenza, intervallata solo dalla breve collaborazione mattutina durante Summerlife.

Ora come ora non ho ancora risposto a tutti questi quesiti, ma di certo i primi week end a Calcio mi hanno fatto rincontrare volti, luoghi e situazioni che oramai sono per me famigliari. Tutto questo ha fatto rinascere nuovo entusiasmo per questo anno, che spero di vivere in modo completo. Dal punto di vista temporale sicuramente, ma anche nel senso di un'esperienza vissuta e assaporata fino in fondo.

Del resto, è proprio questo il motivo per cui da anni il seminario ha deciso di lasciare più tempo alla pastorale nella formazione dei seminaristi. Lo studio e la preghiera sono i pilastri fondamentali della vita di chi è incamminato al sacerdozio, ma ciò non toglie che un domani saremo preti in mezzo al popolo di Dio, a servizio di tutti i credenti. È bene quindi, già da ora, abituarsi a stare in una parrocchia,

capire alcune dinamiche, confrontarsi con le prime piccole responsabilità. Certo, non sono paragonabili a quelle di un vicario o di un parroco, ma sicuramente aiutano a crescere come credenti, come uomini e come futuri pastori. Permettono di comprendere come dev'essere servire fedelmente una realtà che ha una sua storia di fede precedente e molto preziosa. Forse diversa da quella di altre sensibilità presenti nella Chiesa, ma proprio per questo arricchente, a maggiore ragione in una diocesi come quella di Cremona, che raggruppa molti territori diversi anche dal punto di vista culturale e amministrativo.

Un ringraziamento e una speranza recita il titolo.

Il "grazie", per la calda accoglienza riservata l'anno scorso, che in pochi mesi mi aveva concesso di essere a mio agio in una nuova realtà. So che continuerà anche per questo anno pastorale che inizia.

La speranza: quella di poter collaborare in modo attivo e umile con tutte quelle realtà parrocchiali nelle quali sono chiamato a offrire il mio servizio, in particolare l'ACR, la mistagogia post cresima e il gruppo chierichetti. Tutte esperienze che già l'anno scorso hanno ravvivato i miei fine settimana e che spero di poter sviluppare nel prossimo futuro insieme al nuovo impegno con il gruppo di terza media. Il tentativo è sempre quello di aiutare i giovani a capire quanto sia bello, ancora oggi, vivere la propria fede in una comunità. La speranza, insomma, non tanto di far passare parole e idee mie, ma la vera Parola che sempre illumina e dà vita.

**Alex (seminarista)**



# Domande e scelte... ad OCCHI aperti!

## Riflessioni sull'Oratorio in un tempo che cambia



Ci addenteremo in un nuovo anno oratoriano, sicuramente unico per la realtà che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. E ora più che mai siamo invitati a rielaborare un pensiero di vita sulle esperienze: alla luce della Parola e delle storie vissute.

Ed è ora di riprendere con libertà e coscienza le fila della relazione educativa, il più possibile prossima, corporea e presente.

Ecco allora "Ad occhi aperti": occhi puntati sull'obiettivo, ma non distratti nel cammino; occhi non sonnecchianti o sporchi, intorpiditi o miopi, ma ben capaci di vedere, osservare, cogliere e allenarsi al di più di senso che sta dentro le cose e dentro quelle stesse cose che Dio porta a maturazione.

Un raccordo fecondo tra la fatica dei mesi scorsi, la ripresa davvero bella e convinta dell'estate Summerlife, un nuovo cammino che ci sta davanti. Anche se i contorni della ripresa non sono chiari, né è risolta la questione pandemica.

Riflettendo in questi mesi, mi sono reso conto sempre di più di quanto sia fondamentale la presenza di giovani e di adulti in oratorio, in tutti i momenti dell'apertura degli ambienti e di svolgimento delle attività, anche informali.

E come accanto a loro si possano responsabilizzare gli adolescenti più grandi 16/17enni (considerati come una "manna" nell'ambito dell'animazione in oratorio estivo), perchè si mettano al servizio in modo creativo e inedito e si appassionino a ciò che fanno.

Ora c'è la scuola.

Lo sport organizzato da società e associazioni è ripreso. Anche il catechismo e i percorsi di fede sono ripartiti e il gioco libero (fatto in sicurezza) è ancora consentito, ma sempre con la "supervisione" di maggiorenni e con la possibile presenza degli animatori più grandi.

Ci basta però l'assistenza che si limiti a garantire la sicurezza?

Non si tratta di trovare dei "guardiani" o degli "assistenti" passivi, ma di formare figure di giovani e di adulti che scelgano l'oratorio come ambito di servizio e che possano "giocarsi" con i ragazzi, per accompagnarli, non solo dal punto di vista della sicurezza e della logistica, ma soprattutto in un rapporto educativo semplice, diretto e informale, fatto di condivisione del tempo e dello spazio, durante semplici attività informali e formalizzate, come il gioco libero o organizzato, i laboratori, le attività espressive come il teatro e la musica, ecc.

I giovani e gli adulti non lontani dai ragazzi, ma posti accanto (seppur distanziati fisicamente), perché l'oratorio possa essere aperto... e risultare A OCCHI APERTI!

Ora, ottobre 2020, sperimentiamo una nuova ripartenza, che sembra consegnare a tempi lontanissimi documenti, sinodi e altri punti di riferimento.

Oppure no, dato che, da tempo, ci stiamo interrogando sulla forma dell'Oratorio: ciò che lo rende tale e lo rende significativo, bello e attraente.

E non è evidentemente una questione di estetica superficiale, ma di prossimità e di cura.

Chi curare?

Come curare?



Forse è arrivato il tempo perché tutta la comunità abbia occhi aperti su alcuni interrogativi.

Chiediamoci, ad esempio, se l'“assistenza” dei ragazzi da parte di giovani e adulti nel gioco e nelle attività sia il valore qualificante del “fare oratorio” e interrogiamoci circa la presenza o assenza di queste figure.

Quali scelte adottare perché il metodo oratoriano resti vivo?

Quali stili, proposte o percorsi condividere perché l'Oratorio non sia di qualcuno, non un posto più o meno organizzato, un erogatore di servizi, ma uno spazio di missione?

Come la forma del nostro Oratorio ha a che fare con la forma della comunità nei suoi limiti e nelle sue potenzialità?

Penso sia necessario che venga coinvolta tutta la comunità, quindi ciascuno di noi, perché ci si renda consapevoli delle necessità che ha l'oratorio, non solo per aprire e funzionare, ma per mantenere viva la propria finalità.

Allora aiutiamoci, perché possiamo cominciare con entusiasmo e soprattutto...a occhi aperti!

*Don Matteo*



## FORZA 8

una parola che trasforma

**Proposta per giovani e ragazzi dai 16 anni**

8 è la forza del vento che soffia oltre i 70 Km orari, piega e spezza gli alberi, il mare si agita in onde alte oltre i sette metri: è la burrasca! Solo le imbarcazioni guidate da esperti e coraggiosi possono raggiungere il porto.

Ebbene la “forza 8” è la forza della tua età, un'onda che puoi cavalcare per fare della tua vita

un'avventura che vale.

**Il mercoledì alle 19:00 (con ritrovo in oratorio), a partire dal 4 novembre, un tempo per “stare” con Gesù, la sua Parola e per condividere la nostra vita tra preghiera, fraternità, tavola, amicizia...**

**Per maggiori info chiedi a Don Matteo**



# Desiderio di ricominciare



Finalmente, dopo il letargo invernale, con settimane di lezioni scolastiche particolari, chiusi in casa, lontani dagli amici e dal resto del mondo, è arrivata l'estate, ma senza provare l'adrenalina degli

anni precedenti, quando l'ultimo giorno di scuola era una gran festa.

Nessuna attività organizzata per i ragazzi, niente campus di calcio, l'oratorio ancora chiuso, la piazza Polivalente deserta e silenziosa... non si sente la musica provenire dalle numerose feste che precedentemente venivano organizzate, sono annullate le vacanze in Sardegna con gli amici; ci sono però tante regole che tutti conosciamo e che abbiamo imparato a rispettare.

Queste erano le emozioni di quei giorni, quando dagli occhi dei nostri ragazzi traspariva un senso di smarrimento: come una ciurma scampata a un mare in burrasca, senza capitano nè bussola, costretti a navigare a vista d'occhio... Poi, per fortuna, buone notizie!

Il Don propone la possibilità di partecipare a un Grest in oratorio, seppur di mezza giornata e con le necessarie precauzioni: i nostri ragazzi non esitano a rispondere positivamente. Anche noi genitori siamo contenti, considerando il fatto che non è sempre facile gestire i ragazzi per tutto il periodo estivo, quando non si è a casa.

Finalmente un evento di incontro e confronto, in cui poter giocare, socializzare, sperimentare attività nei diversi laboratori, e, soprattutto, ritrovarsi con amici ed educatori che in tanti casi non si vedevano dal Carnevale (se non tramite uno schermo).

Così si parte! Tutte le mattinate passate al Summerlife volano e quando ritornano a casa, fa uno strano effetto pensare che non possano tornarci il pomeriggio o la sera, anche solo per fare un giretto con gli amici.

I ragazzi e le ragazze che da poco hanno terminato la prima superiore e sono pronti a fare per la prima volta gli animatori, a causa di questo periodo che tutti sicuramente non scorderemo, sono costretti a rimandare questa occasione desiderata da tempo. Possono però partecipare almeno a una serie di incontri pomeridiani, principalmente rivolti a preparare le attività delle mattinate del Summerlife. La cosa che non cambia rispetto a quanto avveniva anche nei Grest degli anni scorsi, è che alla fine del Summerlife i nostri figli sono soddisfatti, felici e avrebbero voglia che quest'esperienza continuasse almeno per una settimana, o per due, o fino alla fine dell'estate...

Nella speranza che l'anno prossimo ci siano le condizioni per poter riorganizzare pienamente l'esperienza del Grest e permettere ai nostri adolescenti, finalmente, di vestire i panni di animatori, siamo grati al Don e ai tanti validi educatori del Summerlife, che si sono messi in gioco e impegnati per far riscoprire ai nostri ragazzi la gioia di poter tornare alla normalità.



Famiglia Aglioni-Salini





# Animatori Summerlife

Come ogni estate, nonostante le difficoltà di quest'anno, siamo riusciti a proporre un'esperienza per i nostri bambini e i nostri ragazzi in cui hanno avuto la possibilità di rincontrare i vecchi amici e trovarne di nuovi dopo tanto tempo, ovviamente tutto in sicurezza!

Durante tre settimane del mese di luglio, insieme agli altri animatori, ci siamo messi in gioco per poter organizzare e realizzare delle attività che permettessero a tutti di divertirsi e imparare, pur mantenendo le corrette distanze.

Nonostante i bambini non si potessero toccare, si sono sentiti parte di una squadra, hanno collaborato, scherzato, giocato, si sono conosciuti, raccontati con persone nuove e interessati a scoprire l'altro.

All'inizio di questa esperienza diversa dal solito, eravamo molto scettiche.

Ci sembrava impossibile riuscire a proporre delle attività che garantissero il distanziamento, l'utilizzo delle mascherine e il rispetto di tutte le regole.

Dover controllare ogni passo di ciascun bambino, igienizzare ogni volta le mani, impedire di farli giocare liberamente poteva sembrare "noioso", ma, superato il primo giorno, abbiamo capito che nulla è impossibile.

Abbiamo organizzato delle attività e dei giochi che hanno lasciato il segno nei nostri ragazzi.

Balli, attività formative, percorsi e giochi d'acqua... Non ci siamo fatti mancare niente!

Come sempre ringraziamo don Matteo, che più degli altri anni si è impegnato per riuscire a realizzare questo progetto al meglio; ringraziamo tutti i genitori che dietro le quinte ci hanno aiutato e, soprattutto, i bambini, i ragazzi e le loro famiglie per la fiducia che hanno riposto in noi in un periodo così difficile per tutti.

Giulia e Sveva



# Io ci tengo... La grande sfida

Intervista alla nuova coordinatrice della scuola parrocchiale  
*Anna Rubagotti*



Si percepisce un clima di grande collaborazione e confidenza tra tutto il personale insegnante, educativo, di segreteria e ausiliario. La gestione attenta e partecipata del Presidente e del Consiglio di Amministrazione accompagna nella direzione e nella gestione di questo periodo, non semplicissimo.

Si sente che è una scuola molto legata al territorio e vissuta dalle famiglie come un contesto di cui potersi fidare e nel quale è importantissimo il loro contributo.

## **Qual è stato il suo percorso lavorativo prima di arrivare alla Fondazione Vescovi?**

Negli ultimi 20 anni ho lavorato nel coordinamento di servizi educativi, scuole dell'infanzia e scuole primarie paritarie.

Collaboro anche con l'Università Cattolica, conducendo laboratori di pedagogia interculturale per future insegnanti.

## **Se dovesse riassumere in poche parole l'idea di scuola che ha respirato in questo primo mese alla Fondazione Vescovi, quali userebbe?**

Direi che le parole chiave "mano, cuore e mente" sono le più indicate. Non sono uno slogan vuoto, guidano nella pratica la programmazione didattica e, soprattutto, definiscono lo sguardo con cui si guarda al bambino. "Mano, cuore e mente" anche di ciascuna persona che opera nella scuola, che agisce non solo perché "deve", ma perché ci tiene e sente di appartenere e di essere importante per tutta l'organizzazione.

## **Quali, secondo lei, i punti di forza di questa realtà scolastica?**

È una scuola molto attenta alla formazione integrale dell'alunno, all'apprendimento e alla crescita armonica di ciascuno nella dimensioni cognitive, emotiva, relazionale e spirituale.

## **Ha una MISSION da inseguire durante il suo percorso come coordinatrice?**

Garantire la ripartenza in sicurezza, non dimenticando che siamo prima di tutto educatori e insegnanti, che dobbiamo mirare al benessere complessivo dei nostri alunni e alla serenità delle famiglie. Proseguire nella costruzione di un percorso solido e comune di continuità tra i vari ordini di scuola e di innovazione didattica.

## **Dopo il suo arrivo in questa scuola, quali sfide dettate dall'emergenza Covid ha dovuto sostenere?**

Tante, tantissime, a partire dall'inseguimento delle normative in costante aggiornamento, da tradurre poi in scelte organizzative e comportamenti pratici.

## **In che modo sono state affrontate o si stanno affrontando?**

Con la forza del gruppo: non sono mai stata sola, il personale della scuola, ciascuno con il proprio specifico ruolo, ha collaborato e aiutato nella gestione.

Con il confronto: si è consolidata la rete con le istituzioni scolastiche e sanitarie.

Con il sostegno costante del consiglio d'amministrazione, sempre presente.

**Un motto da suggerire...**

**ai bambini:** qualche regola in più, ma tanta voglia di stare con voi!

**alle famiglie:** ci siamo!

**alle insegnanti:** un po' di coraggio e tanta creatività.

L'anno scolastico appena iniziato è per tutti, ma in modo particolare per bambini e insegnanti, diverso da tutti gli altri vissuti fino ad ora. L'esperienza che ognuno di noi ha vissuto, ha portato il collegio docenti a compiere scelte di vario genere e ad applicare nuove strategie di lavoro. Sono emerse riflessioni che ci hanno portato a questo slogan: **IO CI TENGO... LA GRANDE SFIDA!**

***“Un nuovo inizio: al di sopra della mascherina si affaccia lo sguardo!”***

Mai come nella situazione che stiamo vivendo, diventa vera l'affermazione che gli occhi sono lo specchio dell'anima. A noi il compito di far brillare gli occhi: di curiosità, di stupore, di bontà, di intelligenza, di amore ...

Ritrovarsi a scuola, luogo di incontro per eccellenza, è importante per riallacciare relazioni e legami, ma tutto ciò deve essere vissuto e affrontato con la consapevolezza di trovarci in una nuova quotidianità, fatta di nuove abitudini e nuove routine atte a tutelare noi stessi e gli altri: questa la sfida che quest'anno scolastico propone a noi insegnanti, alle famiglie, agli alunni.

Sono stati mesi difficili e importanti, mesi carichi di domande. Non possiamo sprecarle e non



possiamo ricominciare come se niente fosse accaduto. È importante, infatti, ripartire dal “peso buono” che l'esperienza della pandemia ci ha lasciato, per costruire nuovi vissuti in questo attuale contesto, con uno sguardo di speranza verso il futuro.

I bambini desiderano tornare a scuola, avvertono il bisogno di relazioni interpersonali significative e vitali, ma come coniugare socialità e sicurezza?

Qual è la distanza giusta tra tutela della salute e bisogno di con-esserci e con-vivere?

Nel dilemma del porcospino, Schopenhauer illustra la difficoltà di stare insieme mantenendo la distanza giusta per non farsi male a vicenda. Nel nostro caso, vivere la dimensione della distanza giusta significa apprendere a stare (so-stare) nello scambio comunicativo tra aperture e chiusure. Il rispetto delle regole come prima attenzione nei confronti degli altri, della loro sicurezza e della loro salute.

Il tema della cura è un tema di straordinaria ricchezza, sia concettuale, sia operativa: la cura infatti è essenzialmente relazione, è l'atteggiamento con cui ci si rivolge a qualcosa o a qualcuno, con interesse attivo e costante che si mantiene nel tempo.

Noi ce la metteremo tutta per prenderci cura a vicenda e affrontare insieme qualsiasi sfida ci si porrà dinnanzi durante questo anno scolastico.

***Le insegnanti***



**Io ci tengo... La grande sfida**

# Maestri di Pietra Bresciani per gli altari della Vecchia Pieve (2ª parte)

“Si ringrazia la Redazione de “Il Melograno”, periodico semestrale della Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio, per la gentile autorizzazione alla pubblicazione di sottoriportato articolo della D.ssa Renata Massa.”

Proprio negli anni '20 e '30 si collocano appunto gli altari della Vecchia Pieve nei quali incontriamo, al centro del paliotto, i vasi e i mazzi di fiori - particolarmente cari ai maestri rezzatesi che li profusero negli altari del comprensorio marmifero di Botticino, Valverde, Rezzato, Serle, o le icone devozionali dei santi titolari, in luogo dei complessi rilievi narrativi, che troviamo nelle opere dei bergamaschi Fantoni e Manni.

Dalle fonti consultate da Renato Garatti, l'altare del Rosario risulta già in opera nel luglio 1731 mentre quello di San Giuseppe venne realizzato tra il 1736 e il 1739. In assenza di più precisa documentazione, è difficile, se non impossibile, risalire alla loro paternità e giungere, per via stilistica, ad attribuirli a una specifica bottega o maestro, trattandosi di un linguaggio e di uno stile decorativo condivisi da tutte le botteghe sia nell'iconografia che nella tecniche impiegate.

In tutti gli altari della Pieve sono comunque ben riconoscibili le caratteristiche del commesso bresciano, localmente denominato „rimesso“.

Esso è prevalentemente in pietre tenere, economicamente più accessibili e facilmente reperibili sui mercati rispetto alle pietre dure.

Tra i litotipi più utilizzati per le cromie intense e variegata che si prestavano a dare immagine al mondo naturale, troviamo il giallo di Torri, l'arabescato orobico, il trentino mischio di Valcaregna e l'immane rosso di Francia.

Quest'ultimo, che riveste dei suoi colori allegri l'intera ancona e tabernacolo dell'altare del Rosario con la gamma delle sue sfumature dal grigio lattiginoso e perlaceo ai vari toni di rosso, si prestava mirabilmente a comporre le corolle di rose, tulipani e anemoni.

Le foglie, quasi sempre bipartite in due toni di verde, sono generalmente in pietra alberese di provenienza toscana.

Tra i neri assoluti riservati agli sfondi, i migliori giungevano dalle cave di Eno in Val Degagna o di Riva di Solto e da quelle della Valcamonica provenivano in buona parte anche i „bardigli“ grigi, uniformi o striati, che spesso li sostituivano.

Fili sinuosi di sferule che sortiscono dalla vegetazione impreziosiscono con eleganza la decorazione, illuminandola spesso con le magiche iridescenze della madreperla. Ampiamente pra-



ticati per ombreggiature e trasparenze erano il riscaldamento della pietra, che tinge di rosso il giallo e scurisce il bianco e la dipintura da tergo della selenite (specchio d'asino).

Anzichè commessi, gli elementi più sottili, come per esempio gli steli dei fiori o i fili delle sferule erano spesso incisi nello sfondo e riempiti di impasti colorati.



Gli altari della Vecchia Pieve ben illustrano anche la conversione l'adesione dei maestri lapicidi bresciani al gusto barocchetto in corso tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta.

Gli „arabeschi“, ancora opulenti ed esuberanti negli altari della Santa Croce e dell'Addolarata, in quello della Madonna del Rosario si svuotano e si assottigliano, cedendo il passo a una nuova grazia lieve e ariosa .

Quest'ultimo, che i documenti ricordano già *in loco* nel 1731, appare tutto pervaso da questo spirito nuovo che scardina la stessa struttura tradizionale dell'altare.

Si veda la disarticolazione dell' antependio che si apre sullo spazio circostante con le due „quinte“ curvilinee dei pilastri reggimensa, profilati da esili e flessuose doppie volute, che, ripetute nella cornice del paliotto, gli conferiscono un inedito slancio verticale, enfatizzato dallo sviluppo in altezza degli elementi fogliacei e della raffinata cartella che, come un prezioso castone, esibisce un esile mazzetto di fiori stretto da un nastro sottile.

In questo progressivo svuotarsi e alleggerirsi della composizione, entrano in gioco gli intrecci dei nastri che, nelle alzate per i candelieri, incorniciano con eleganza graziosi uccelletti posati su frutti, soluzione decorativa che vediamo, variamente riproposta, anche sugli altari di san Giuseppe e del Santissimo Sacramento.

Nell'ancona dell'altare del Rosario, che ci abbaglia nel suo gaio rivestimento di rosso di Francia (già molto caro ai Corbarelli), i semipilastri laterali in giallo di Torri, che si concludono inferiormente in due grandi volute (colonne ingnocchiate), anzichè poggiare sulla tradizionale base, sono un'altra delle invenzioni „capricciose“ della breve, ma intensa, stagione altaristica barocchetta che annovera tra i suoi maggiori interpreti il rezzatese Vincenzo Baroncini.

Nel silenzio delle fonti, ci piace almeno immaginare l'altare come opera di questo estroso e inventivo maestro, spesso operoso in collaborazione con lo stesso Bombastoni e, come lui, tra gli ultimi „virtuosi“ dell'arte del commesso bresciano, e pensare che in quel poetico *bouquet* di fiori, offerto alla Vergine da una devozione semplice, si racchiuda anche un tenero omaggio ai maestri fiorentini che resero grande l'arte della pietra bresciana.

**Renata Massa**

*Renata Massa è una storica dell'arte, specializzata nello studio dell'arte della pietra a Brescia e provincia e non solo.*

*È autrice di numerosi saggi sull'argomento e, in particolare, del libro "La pietra nell'arte bresciana".*

# Ricordare Dolfo



Scrivere di Dolfo in questo periodo dell'anno, ci riporta al ricordo della sofferenza che tante famiglie della nostra comunità hanno provato per la perdita dei propri cari, soprattutto per coloro che hanno vissuto la tragedia in modo cruento per le modalità con cui il virus assassino ha portato via i loro cari.

Ecco che il pensiero va, inevitabilmente, a Dolfo, che ha avuto la stessa sorte.

A distanza di mesi non pare vero non vederlo più.

In un modo o in un altro faceva parte di ogni famiglia della nostra comunità.

Questo ci fa convinti che, anche se non lo vediamo fisicamente, lui c'è.

Dolfo c'è stato, ci sarà sempre come ogni persona amata che abbiamo perso.

L'affetto e il ricordo non smettono di esistere quando una persona cara lascia questo mondo.

La nostra fede ci fa convinti che dove è adesso, vive nella grazia di Dio.

Questo periodo, l'avvicinarsi al mese dei defunti, ci ricorda alcune iniziative benefiche alle quali Dolfo teneva in modo particolare, Ottavari, Perdon D'Assisi, le Angeline, ...

Chi di noi si riconosce in esse, sa che al momento opportuno richiedeva annualmente l'iscrizione, sapeva che l'avremmo dimenticato se non ce l'avesse ricordato: per lui, oltre alle intenzioni di preghiera per queste iniziative, era un modo di contribuire alla qualifica di sacrestano, facendo del bene.

Dolfo aveva accettato il nuovo incarico che l'Arciprete gli aveva proposto riguardo la gestione della sua cara Chiesa Vecchia e di tutto il complesso, contento di essere il referente responsabile della chiesa di cui conosceva tutta la storia e dei sacerdoti che ne hanno usufruito.

Come non ricordare la sua praticata devozione a sant' Antonio, alla cura dei paramenti per l'allestimento delle funzioni, che tutti noi abbiamo avuto modo di constatare.

I ricordi sono tanti, gesti vissuti quotidianamente per la nostra parrocchia.

Ci eravamo abituati al suo carattere particolare, popolare e sbrigativo, a volte giulivo e provocatorio, di sicuro indimenticabile, ma anche ricco di attenzioni al dolore altrui; ha sofferto una depressione tremenda per la morte di don Massimo Morselli, così come per quella di don Emilio Beltrami.

Dolfo ha vissuto il suo essere sacrestano in simbiosi con la parrocchia e con tutto quello che la circondava.

Questi ricordi sono il testamento di Dolfo a favore di tutti, una ricchezza di cui beneficiamo gratuitamente e che non dimenticheremo.

**Arrivederci Dolfo...prega per noi!**

# Rendiconto Amministrativo

## RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Al 31 dicembre 2019 il bilancio consuntivo della Parrocchia risultava così composto:

ENTRATE		USCITE	
Offerte raccolte in Chiesa durante le celebrazioni	€ 45.882,11	Spese di funzionamento (acqua, gasolio, luce...)	€ 39.026,28
Buste di Natale e di Pasqua	€ 25.425,00	Spese ordinare di culto (cera, particole, vino...)	€ 8.548,72
Proventi per servizi liturgici (offerte in occasione di Battesimi, Matrimoni e Funerali)	€ 36.224,00	Stampa e sussidi	€ 5.624,30
Candele votive	€ 21.455,50	Tasse e contributi	€ 6.430,41
Altre offerte ricorrenti	€ 2.820,00	Assicurazioni	€ 15.259,00
Contributo Comunale	€ 2.992,00	Retribuzione sacerdoti	€ 17.538,00
Altre entrate straordinarie (mattoni, bancarelle)	€ 9.682,00	Retribuzione sacrestana	€ 5.282,20
Offerte non ricorrenti per opere parrocchiali e varie	€ 52.426,60	Manutenzione ordinaria	€ 31.961,81
Stampa parrocchiale	€ 1.106,34	Uscite varie	€ 13.548,33
		Rate mutui bancari pagate	€ 45.998,00
Partite di giro: Legati di culto e collette diocesane	€ 9.170,00	Partite di giro: Legati di culto e collette Diocesane	€ 20.000,00
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 207.183,55</b>	<b>TOTALE USCITE</b>	<b>€ 209.217,05</b>
<b>Il bilancio è in negativo di</b>	<b>-€ 2.033,50</b>		

## OSSERVAZIONI

### Situazione mutui

Il pagamento delle rate del mutuo della Parrocchia prosegue regolarmente, come risulta dalla voce esposta di € 45.998,00

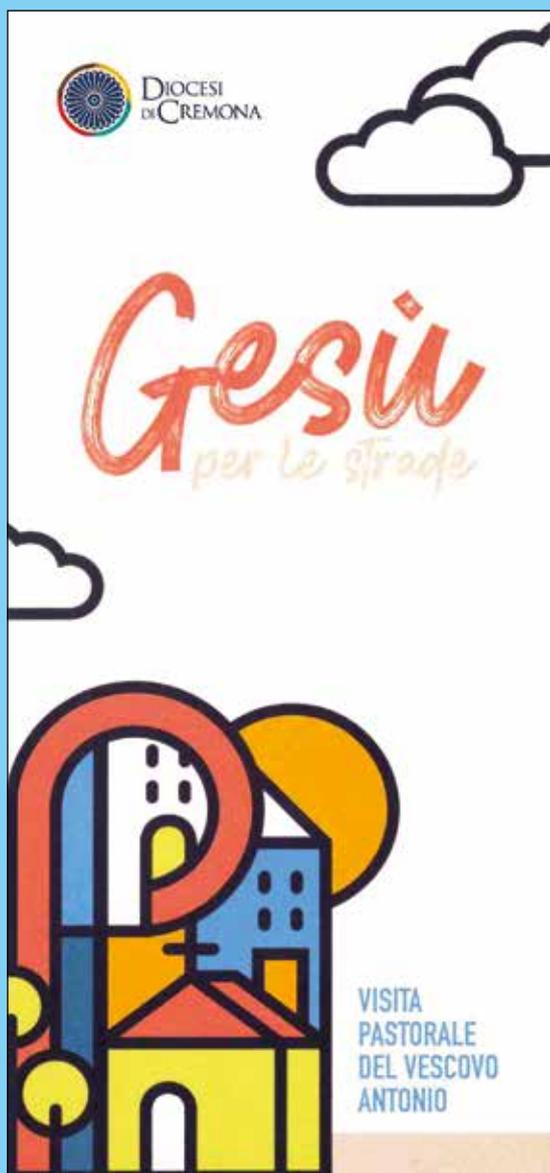
### Situazione offerte

Rispetto all'esercizio precedente constatiamo un aumento complessivo delle entrate ordinarie.

Nello specifico sono aumentati i proventi per servizi liturgici (da € 31.840 del 2018 a € 36.224 nel 2019), così come sono aumentate le offerte per le candele votive (da € 16.391 nel 2018 a € 21.455 nel 2019). Si evidenzia anche un aumento delle buste di Natale e Pasqua (da € 22.210 nel 2018 a € 25.425 nel 2019). Le offerte non ricorrenti per opere parrocchiali sono anch'esse aumentate (da € 31.369 nel 2018 a € 52.426 nel 2019) così come le entrate per bancarelle, pesca e mattoni (da € 5.161 nel 2018 a € 9.682 nel 2019). Sono invece diminuite le offerte raccolte in Chiesa durante le celebrazioni (da € 52.110 nel 2018 a € 45.882 nel 2019) e le altre offerte ricorrenti (da € 19.006 nel 2018 a € 2.820 nel 2019).

*Ringraziamo di cuore la generosità dei nostri fedeli, della Banca di Credito Cooperativo e delle varie Associazioni, che ci ha permesso di superare questi anni difficili. Confidiamo nella vostra vicinanza per affrontare anche gli anni a venire, resi ancor più complessi a causa dell'emergenza sanitaria che ci ha colpiti. Ringraziamo l'Amministrazione Comunale per la collaborazione dimostrata.*

## 6-7 MARZO 2020 VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ANTONIO A CALGIO, PUMENENGO E SANTA MARIA



### preghiera

Signore Gesù, Figlio di Dio,  
l'immenso amore del Padre  
con Te ha creato l'universo  
e Ti ha mandato nel mondo per salvarci.  
**Noi ti lodiamo e ti benediciamo.**

In Te bambino, crocifisso, risorto  
Dio ha visitato il suo popolo,  
per farci vivere nel corpo della Chiesa.  
**Grazie, perché sei sempre con noi.**

Il Vescovo, successore degli Apostoli,  
viene nel Tuo nome ad incontrarci  
e ad annunciare il Vangelo del Regno.  
**Fa' di lui un segno della Tua carità.**

La nostra comunità lo accolga con gioia,  
si apra con fiducia al dialogo,  
per riconoscere gesti e parole di Gesù,  
vivo anche oggi, per le strade del mondo.  
**Venga il Tuo Regno.**

Maria, Madre di Gesù e Madre nostra,  
prendici per mano,  
e fa' di noi una sola famiglia.  
**Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.**

**Amen.**

*Segnaliamo che su questa edizione del giornalino parrocchiale "Il Cupolone" non sono state pubblicate, come consuetudine, le pagine relative al calendario liturgico parrocchiale.*

*Considerando il periodo di emergenza ancora in atto e la variazione d'orario che potrebbero subire alcune celebrazioni, il calendario è ancora in fase di elaborazione: sarà affisso mensilmente alle porte principali della Chiesa e allegato anche al foglietto degli avvisi settimanali.*